

## FRANCESCO ALLEATO DI NAPOLITANO

MARCELLO SORGI

**H**a parlato al vecchio cuore comunista di Napolitano. E, per suo tramite, al governo e a tutta la classe dirigente schierata davanti a lui. Ha detto che la crisi della politica, l'inadeguatezza delle risposte che si stanno dando alla congiuntura

economica si ripercuotono sulla parte più debole della società. Ha ricordato il suo primo viaggio a Lampedusa, portando ad esempio la solidarietà della gente comune e dei soccorritori agli immigrati che rischiano, e purtroppo spesso perdono, la vita per fuggire dalla miseria. Ha rievocato il suo inter-

vento a Cagliari, al fianco degli operai che avevano perso il lavoro, contro il capitalismo selvaggio. E in questo senso, con il pensiero ad Assisi, ha spiegato la sua decisione di scegliere il nome del patrono d'Italia. Già a partire da questi accenni, si può capire che la visita di Papa Francesco al Quirinale non è stata affatto un appuntamento rituale.

CONTINUA A PAGINA 27

MARCELLO SORGI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**M**ai prima d'ora un pontefice aveva parlato così chiaro nelle sale che un tempo appartenevano a Urbano VIII e Alessandro VII.

Così che ogni dettaglio, ogni gesto precedente, ricostruiti con cura dal Papa nel messaggio rivolto a Napolitano, hanno acquistato una luce diversa, come se Francesco avesse voluto illustrare nel modo semplice che gli è congeniale qual è e sarà la strategia del suo pontificato. Non sono cadute a caso le due omelie della settimana scorsa contro la corruzione, l'anatema mirato anche contro chi ruba per dare alla chiesa o contro il pubblico amministratore disonesto che dà pane sporco ai suoi figli. Proprio perché non poteva pronunciare queste accuse in un'occasione ufficiale, di fronte ai vertici dello Stato italiano, Francesco, riservandole per la vigilia, aveva voluto far capire come la pensa in materia.

Cosa abbia potuto convincerlo, dopo soli otto mesi, a levare parole tanto dure, non è solo l'attenta osservazione dell'Italia in cui sente di avere le proprie radici, ma forse anche la sua lunga esperienza di primate vissuto in fondo al mondo: Bergoglio è pur sempre l'arcivescovo di Buenos Aires che assistette al default argentino del 2001, e di lì, a diretto contatto con una delle crisi più recenti e più gravi, ha ricavato la convinzione che sono gli strati più deboli e marginali della società a soffrire gli effetti peggiori della recessione.

Di qui viene il richiamo alla classe politica e alla necessaria qualità morale della vita pubblica, che possono determinare, a seconda se esistono, il benessere o la deca-

# FRANCESCO ALLEATO DI NAPOLITANO

denza di un Paese. Una classe dirigente che non si dimostri in grado di affrontare la crisi economica - è la convinzione del Papa - si assume la responsabilità di aumentare la sofferenza dei poveri e della parte più bisognosa della società.

Se non avesse affrontato, com'era ovvio, i problemi delle famiglie, si potrebbe dire che siamo di fronte a un completo cambiamento dei temi del confronto tra Stato e Chiesa: almeno di quello a cui ci aveva abituato la lunga predicazione di Giovanni Paolo II e il breve ma intenso interregno di Benedetto XVI. Dalla bioetica, dalle questioni dell'inizio e della fine della vita, dalla contestazione di divorzio, aborto, coppie di fatto e inseminazione artificiale, a una brusca virata sul sociale, sulle ferite di una società alle prese con problemi economici gravissimi, le fabbriche chiuse, il lavoro perduto, i giovani a spasso, la pensione che non arriva o non basta. È su questo terreno che il Papa cerca un ruolo per la sua Chiesa nella società secolarizzata e tenta un nuovo tipo di rapporto con la classe dirigente italiana: non più basata sull'aderenza di una legislazione - che necessaria-

mente divide la politica - ai cosiddetti principi non negoziabili (che tali, tuttavia, rimangono). Ma, piuttosto, indirizzata all'effettiva capacità di assolvere al proprio ruolo e di incidere su una realtà sempre più degradata.

Non ci sarebbe neppure bisogno di dire, tanto è scontato, che un approccio del genere ha trovato nel Capo dello Stato un interlocutore molto attento. Il Presidente della Repubblica che ha accettato la rielezione solo come sfida al cambiamento di una politica ammalata, che non si stanca di denunciare il clima sterile e avvelenato del confronto tra i partiti, e ha minacciato di rinunciare al mandato e dimettersi se gli obiettivi che si è dato non si realizzeranno, non poteva che accogliere con sincero entusiasmo il messaggio del Papa. Dopo le molte delusioni e i tanti giorni di amarezza, vissuti in pubblico, per la piega negativa e inconcludente che hanno preso le cose, Napolitano non potrà mai dire apertamente di aver trovato un inaspettato alleato. Ma certo, nelle parole di Francesco, ha avvertito un sincero incoraggiamento a non perdersi d'animo e a proseguire sulla sua strada.